

L'oro del baltico

L'ambra tra storia e leggenda

di CLAUDIO CARPINI

L'ambra è un materiale che non ha cessato di affascinare gli uomini fino dalla preistoria. Basta pensare ai mille modi di chiamare questa strana pietra: per gli antichi romani era il "sucinum", vale a dire il succo, la gomma, indicando con questo la sua origine vegetale, ma anche il "lapis ardens", la pietra che brucia (come nell'attuale tedesco: bernstein); gli antichi germani la chiamavano gleso, mettendone in evidenza piuttosto la trasparenza e la lucentezza: non è un caso che la parola abbia una comune radice con l'inglese glass, vetro.

I greci utilizzavano un termine più significativo: electron, con un parola che rimandava al bagliore del sole. E non è un caso che una delle più antiche citazioni letterarie dell'ambra sia riferita proprio a questa metafora: nell'Odissea, una collana d'oro intervallata da pezzi d'ambra che, secondo Omero, sembrava un sole.

L'ambra è legata a molti miti già nell'antica greca, dove secondo la leggenda di Meleagro l'ambra sarebbe stata provocata dalle lacrime sparse dalle sorelle (trasformate dalla dea Diana in faragone) per piangere la sorte dell'eroe; ma al di là delle leggende è Tacito che nel "Germania" (98 d.C.) dà una prima dettagliata descrizione dell'ambra e di uno dei popoli del baltico, gli Aestii, grandi raccoglitori di ambra: "Sulla riva destra del mare suebico (ovvero del Baltico) vivono le tribù degli Aestii [...], uniche tra i Germani, raccolgono tra i flutti e sulle spiagge l'ambra, che chiamano "gleso". [...] Gli Aestii non ne conoscono l'origine e non sanno che farsene: la raccolgono allo stato grezzo, la trasportano non ancora lavorata e stupefatti incassano il compenso. E' chiaro comunque che si tratta della resina di un albero, poiché spesso vi si vedono in

trasparenza animaletti terrestri o anche dotati di ali, che, impigliatisi nel liquido vischioso, vi restano in seguito racchiusi quando la materia si indurisce. Come nelle estreme regioni d'Oriente vi sono foreste e boschi rigogliosi che trasudano incensi e balsa-

mi, così si potrebbe credere che vi siano anche nelle isole e nelle terre dell'Occidente sostanze che, secrete dagli alberi allo stato liquido per effetto dei raggi del sole che lì è più vicino, scorrono fino in mare e sono rigettate sui lidi opposti dalla forza delle tempeste. Se indaghi la composizione dell'ambra avvicinandola al fuoco, si accende come una torcia ed alimenta una fiamma oleosa e maleodorante; poi diventa un fluido vischioso come pece o resina." (Germania, cap.45, par.2-6).

Quando Tacito scriveva l'ambra era già apprezzata come un materiale prezioso ed è per questo che Tacito si stupisce della ingenuità commerciale degli Aestii, incapaci di comprendere il vero valore di questo materiale. Già all'inizio del secondo millennio l'ambra era utilizzata dai popoli baltici per ottenere oro, bronzo e altri metalli dei quali avevano bisogno e dei quali il loro territorio era sprovvista. Per i baltici l'ambra era un "metallo" magico, che poteva e doveva essere utilizzato per giungere alla prosperità.

Fino al 1700-1600 a.C. l'esportazione dell'ambra non fu particolarmente intensa e si limitò alle sole regioni dell'Europa centro-orientale, raggiungendo solo raramente la parte meridionale. Fu l'inizio delle relazioni commerciali con i Micenei a favorire il rapido crescere dell'esportazione dell'ambra, al punto che i grani d'ambra si trovano abbastanza spesso nelle tombe del periodo miceneo.

Tra II e III sec. a.C. la "cultura baltica" svolse un ruolo importantissimo nello sviluppo delle vie commerciali tra Baltico e Adriatico, grazie anche all'espansione dell'impero romano. Gli studi di Marija Gimbutas hanno dimostrato che lungo questa direttrice commerciale la cultura baltica è diventata parte integrante di quella europea: una direttrice commerciale che, significativamente, viene chiamata "via dell'ambra" e che dalla foce della Vistola raggiunge il Danubio in prossimità di Carnutum (l'attuale Petronell, Austria meridionale), crocevia di molte vie commerciali europee. Da qui, l'ambra raggiungeva l'Ungheria (che allora si chiamava Pannonia), le regioni dei Balcani e l'Italia (in particolare Aquileia, dove esistevano i più importanti centri di lavorazione e manifatturieri). Inoltre, la presenza dei grandi fiumi (le vere autostrade dell'antica Europa...) facilitò la penetra-

